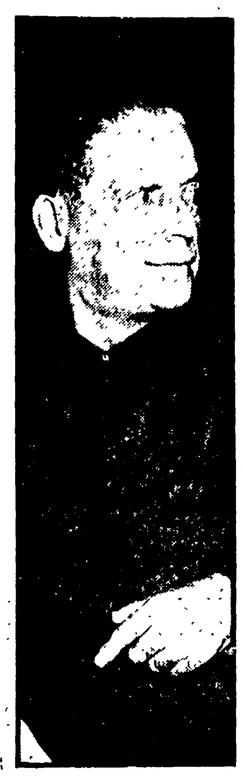
Vivissimo successo a Perugia dell'opera di Dessau-Brecht

Drammatica condanna del «nazista» Lucullo

Una ricchissima e affascinante partitura, una eccezionale esecuzione del Teatro Nazionale di Bratislava



Il musicista Dessau

Dal nostro inviato

PERUGIA, 3.

Con un fiasco di vino sotto il braccio, stamattina Paul Dessau (ieri festeggiatissimo alla ribalta del teatro Morlacchi dopo la «prima» in Italia dell'opera La condanna di Lucullo *su testo di Brecht), stamattina Dessau se n'è uscito dall'albergo (rimandando una puntata a Firenze), per saldare un debito nei confronti di un «lavorista», cioè di un fabbro.*

Tra gli strumenti dell'orchestra c'è, infatti, anche una pesante catena che, sbattuta per terra, aggiunge il suo timbro agli altri che sottolineano il lavoro degli schiavi. S'era rotto un anello e il fabbro alla svelta l'aveva aggiustato. Ecco ora Dessau risalire la città per andare ad offrirgli un bicchiere.

Un tipo straordinario. Piccolo, nervoso, capelli una polvere di ferro, occhi come tizzoni, giacca alla Brecht: senti che qualcosa vibra intorno alla sua persona come un segno della civiltà. Tra poche settimane compirà settant'anni (ma non li dimostra) e li avrà spesi in una esemplare sintesi d'impegno morale e d'impegno artistico. Un tipo straordinario, come appunto straordinaria e affascinante è questa sua musica per il Lucullo *di Brecht.*

Una partitura strepitosa, non per l'esuberanza fonica che non c'è (anche quando parla, Dessau termina spesso il discorso con parole appena sospirate tra le labbra), ma proprio per la sua carica espressiva, per l'infallibilità dei suoi colpi ritmici e timbrici, violenti e corrosivi, rimbalzanti a trasformare non tanto in ironia quanto in un drammatico e acre sarcasmo la condanna del condottiero Lucullo, un dio sulla terra.

Questa storia l'abbiamo raccontata l'altro giorno. Ora Lucullo è sceso nell'aldilà, ma né le sue «virtù» (guerre d'aggressione, stragi, deportazioni, massacri), né le sue «debolezze» (ricette culinarie e il trapianto in occidente dell'albero del ciliegio) sono sufficienti a dimostrare che egli abbia combinato qualcosa di buono a vantaggio degli uomini. Anche il contadino che quasi s'incanta nella contemplazione del ciliegio, converrà che per avere un nuovo albero nell'orto, ottantamila morti sono un prezzo spaventosamente alto. E quindi il condottiero vada pure nel nulla.

Chi si aspetta in quest'opera canzoni per così dire alla Kurt Weill, è rimasto deluso. Dessau, infatti, ha dedicato a Brecht una partitura ricchissima, con «arie» vere e proprie, spietatamente virtuosistiche quando a cantarle è Lucullo con la sua boria, ma intensamente e dolcemente palpitanti quando a cantare sono gli antagonisti del condottiero, cioè le sue vittime, i suoi soldati, le madri alle quali la guerra ha strappato di casa i figli. E c'è in questa musica riservata ai poveri (anche i giudici di Lucullo sono povera gente) il senso d'una pacata, ma decisa onestà popolare espressa in linee melodiche piane, semplici (mai facili), calde. Nell'accesa vocalità di Lucullo, invece, scalpita una stizza feroce. Più è messo alle strette, più sospinge il suo canto in registri acutissimi, più schizza il suo disprezzo tra sconquassi di strumenti a percussione. E se ne compaiono altri (la fisarmonica, i due pianoforti dal suono distorto), servono a trasformare il grottesco in tragedia (una tragedia della coscienza umana smarrita tra sogni di gloria) quando Lucullo, ad esempio, si imbambola nella rimembranza delle sue belle guerre quasi fossero agresti scampagnate. La dolcezza dei flauti sostiene il racconto delle vittime e la denuncia degli orrori. Tanto sono evidenti le cose che nessuno ha bisogno di alzare la voce. Nella stupenda «aria» d'una povera pescivendola si racchiude tutta l'onestà di questa sacra protesta popolare.

La musica di Dessau non rassomiglia qui a quella di nessun altro. Semmai, succede il contrario: altre le rassomigliano. Possiamo quindi dire che Dessau nel 1950 aveva già per suo conto intravisto un certo cammino della musica. Per cui, mentre il dramma di Brecht, pur così vero, rimane legato agli eventi storici che lo determinarono (l'invasione della Polonia, prima, il processo di Norimberga, dopo, e Brecht fu anche costretto a precisare che la sua denuncia contro la guerra si intendeva lanciata contro le guerre imperialistiche), la musica di Dessau, invece, ascoltata bene, può inserire, più di quanto non si creda, questo straordinario compositore nel bel mezzo delle più brucianti questioni musicali del nostro tempo. Un esempio per tutti: c'è già in Dessau quel recupero della voce umana, salda nella sua funzione illuminatrice, a dispetto di qualsiasi complicazione orchestrale. Talché adesso, potremmo uscir noi per la strada a portare il vino della nostra riconoscenza. A Dessau, ma anche agli ottimi cantanti del Teatro Nazionale di Bratislava (Gustav Papp, eccellente Lucullo; Kraldy Corà e Olga Hanakora, entrambe formidabili nelle parti della regina e della pescivendola; Andrej Malachovski, un giudice di scultoreo rilievo scenico e vocale)

Intelligente l'allestimento scenico (una scalinata sulla quale si muovono i vari elementi), abile la regia di Klaus Kahl, raggiungente spesso momenti di sferzante ironia. Lodevolissima, poi, la direzione orchestrale di Gehard Auer, per quanto sia da rimpiangere che la mancanza in orchestra di qualche strumento non abbia consentito di apprezzare compiutamente nella lettera oltre che nello spirito, questa geniale partitura.

Successo ririssimo e replica stasera. Domenica, ultima tappa della sagra: l'oratorio Pacem in terris *di Milhaud e una* Messa *per solo coro, di Hindemith*

Erasmo Valente

L'ultima Claudia

Terminati gli «esterni» a Volterra, Luchino Visconti continua a Roma in «interni» la lavorazione di «Vaghe stelle dell'Orsa» il film che narra la storia dei componenti di una famiglia, i quali si ritrovano nella città toscana per vegliare il padre morente e decidono di riunirsi. E' la terza volta che Claudia appare in un film del regista di «Rocco e i suoi fratelli». Eccola fotografata sul «set» di «Vaghe stelle dell'Orsa», adagiata su un letto. Una CC da cardiopalma, non c'è dubbio.

Colloquio con il poeta della «negritude»

Césaire scrive il dramma di Lumumba

Dal nostro inviato

VENEZIA, 3.

Passeggiamo, in questa chiara luce mattinale di primo autunno, lungo la riva «degli Schiavoni» con Aimé Césaire, il poeta della «négritude», l'autore della *Tragédie du roi Christophe* che abbiamo visto sere fa alla Fenice. Potrebbe confondersi in mezzo alla folla di turisti di ogni razza, che invade Palazzo Ducale o piazza San Marco con la determinazione di vedere tutto e di fissarne il ricordo come un piccolo patrimonio di sé.

Ma il negro cinquantenne che cammina al nostro fianco un turista come gli altri non è. E' un momento della emancipazione negra, uno dei protagonisti dell'evento storico che si chiama decolonizzazione, il cantore — nella sua piccola isola che egli chiama «un piccolo pulla elissoidale» — della sofferta presa di coscienza della sua razza. *Il mio nome: offeso. Il mio cognome: umiliato. Stato civile: ribelle. La mia età: l'età della pietra:* questa «carta di identità» di Césaire ci torna alla mente standogli oggi al fianco, tra il festoso muoversi della gente. E ancora in lui ricordiamo, dallo stesso poema *Et les chiens se taisaient* (E i cani tacevano) altri versi: «Non c'è al mondo un povero diavolo linciato o torturato in cui io non sia assassinato e umiliato».

Non parliamo di Venezia, dunque — dove egli viene per la prima volta. La sua sarà, pensiamo, una acquisizione segreta della città, dei suoi volti, delle sue architetture. Parliamo della sua evoluzione di scrittore: dalle esperienze surrealiste di poeta impregnato di cultura francese all'attuale accostamento al teatro. Perchè questo approdo?

«Come poeta, anche quando ero surrealista — risponde — volevo che i miei versi comunicassero con il mio popolo. Durante gli anni della mia formazione estetica e politica, avvenuta in Francia tra le due guerre, scrivevo per esprimere tutta la mia rivolta contro il colonialismo e la mia fraternità per la razza negra oppressa. Scrivevo forme côlte, raffinate: ma la assoluta libertà che mi dava il surrealismo mi permetteva di inventare un linguaggio denso di immagini sintetiche molte vicine alla fantasia primitiva».

E, di fatti, il suo *Cahier d'un retour au pays natal* (Quaderno di un ritorno al paese natale) ebbe una eco vastissima, specie tra i giovani intellettuali negri. Ma quando s'è accorto che doveva cambiare strada?

«Quando dalla fase della rivolta, della protesta, si è passati, dopo la seconda guerra mondiale, alla Liberazione, sia pure lenta, contraddittoria spesso, guardata alle radici: alla costruzione di stati nazionali in Africa e in altre zone ex-coloniali, ho sentito che solo il teatro può essere lo strumento adeguato a comunicare con le masse negre. Il cinema no: almeno per ora. Troppo costoso, difficile. Ci pensa, lei, a un cinema nazionale senegalese, per esempio? La televisione, no. Il teatro: ecco, credo il compito del poeta negro di oggi. Qui innesto con la tradizione (etnologia, folclore) è più immediato. Anche io, in «Roi Christophe» l'ho tenuta presente: ed ecco tutto il lato «religioso» del mio testo, ecco la presenza di forti elementi del «voudou», il mondo magico primitivo che sta alla lontana preistoria della mia razza che poi non ha storia. Il teatro può contribuire a darglielo, rievocando, come ho fatto io con Christophe, episodi del passato».

E' davvero emozionante sentire Césaire celebrare la funzione del teatro drammatico in Africa. L'Africa è la meta della Compagnia Europa — Studio che ha messo in scena «Roi Christophe», dopo lunghe *tournées* di rodaggio in Europa e in America. Considerato cronicamente in crisi in Occidente, dato per morto o nel migliore dei casi, superato perché sconfitto da altri mezzi di comunicazione, il teatro drammatico troverà una ragion d'essere autentica come veicolo di idee nazionali e civili, come strumento di elevazione culturale e umana in Africa? Césaire ne è convinto.

«Ma con quali mezzi, con quali prospettive lei affronta un'impresa del genere?».

«I mezzi sono purtroppo sempre inadeguati ai compiti. La nostra, e dico la nostra coinvolgendo tutta la compagnia ma soprattutto altri poeti che seguiranno, ne sono sicuro, il mio esempio, sarà certo un'avventura difficile, e forse fallirà. Ma nelle cose bisogna credere per farle, e allora si affrontano da pionieri.

«Andremo, dunque, in Africa. Dove, naturalmente, non esistono attori, registi, scenografi, non esistono, spesso, locali. Ma noi, con la nostra presenza, promuoveremo tutto ciò: almeno ci sforzeremo di farlo».

«Ma occorreranno anche altri testi, evidentemente. Lei ha già in mente qualcosa?».

«Certamente. Ho in mente un dramma che dovrebbe segnare un passo avanti rispetto a «Christophe». Con questo testo ho creduto giusto cercare di dare inizio al teatro negro mediante una tragedia in cui campeggia un eroe ambiguo, sanguigno, in una prospettiva irrazionale, magica, di forte effetto emozionale. Da queste posizioni, però, bisogna andare avanti».

«Molto giusto, questo. E infatti l'impressione che dà la tragedia di Christophe è di tipo negativo, se rapportata alle necessità didascaliche, positive, razionali che un pubblico totalmente sprovveduto di gente negra imporrebbe a un "suo" teatro».

«Ripeto però che bisogna andare per gradi. Dopo l'eroe negativo Christophe io penso a un altro grande personaggio della mia razza, a un eroe positivo. Ma mi intenda bene: non positivo nel senso di certa letteratura di propaganda. Un eroe positivo in senso storico-nazionale, al centro di una tragedia corale. Lei avrà già capito chi è: Lumumba».

Chiediamo particolari. Ma Césaire è evasivo, dice che ci sta lavorando, con amore e con pena. Non abbiamo difficoltà a credergli: è un uomo di acuta sensibilità, con pudori e segreti (evita, per esempio, di entrare nel merito delle sue vicende politiche; ma non ha dubbi nel dichiarare la sua ammirazione per il Partito comunista italiano e la profonda stima per Palmiro Togliatti di cui piange la scomparsa) che rivelano una personalità densa di idee e di sentimenti.

Arturo Lazzari

Dopo anni di estenuanti preparativi

S'inaugura in aprile lo Stabile di Roma?

Sede provvisoria il Valle, permanente l'Argentina - Ma i due teatri sono in fase di restauro

Il Teatro Stabile di Roma inizierebbe la propria attività verso la fine del mese di aprile del 1965, sul palcoscenico del Valle. L'illustre sala romana, sottoposta a impellenti lavori di restauro, dovrebbe essere di nuovo in grado, per quella data, di accogliere spettacoli teatrali. Se le opere necessarie non fossero terminate in tempo, si rinvierebbe il tutto all'ottobre successivo; ma uno sforzo verrà comunque fatto per anticipare alla primavera il varo dello Stabile, forse in coincidenza con l'anniversario della fondazione di Roma (21 aprile). La sede permanente dello Stabile sarà peraltro (ma, nella migliore delle ipotesi, a partire dal '66) un'altra sala, l'Argentina, che è di proprietà del Comune. Anche l'Argentina ha bisogno di molti restauri (il tetto del teatro è gravemente danneggiato dalle piogge), e per ora si è provveduto solo a ricavare e a sistemare, in un'ala del palazzo, gli uffici della nuova istituzione.

Per l'inaugurazione del Teatro Stabile, verrebbe scelto un dramma di Shakespeare, ancora da definire. Il direttore dell'ente teatrale romano, Vito Pandolfi, il consigliere delegato Marazza e i loro collaboratori non si nascondono del resto la difficoltà di reperire i quadri artistici necessari (attori, registi, tecnici) proprio sullo scorcio finale della prossima stagione: è dato che una stagione teatrale dura normalmente circa otto mesi, da ottobre a maggio, è da rilevare come, anche nella più ottimistica delle previsioni, la apertura dello Stabile nell'ultima decade di aprile del '65 avrebbe un valore poco più che simbolico e propagandistico.

La vicenda dello Stabile, penosamente trascinata ormai da alcuni anni in un clima di equivoci patteggiamenti e compromessi fra i partiti del centro-sinistra, non accenna dunque a chiarirsi, e situarsi sul giusto terreno della cultura, delle idee, dei fatti. Intanto, una Commissione speciale è stata costituita per studiare alcune riforme allo statuto dello Stabile, riguardanti la struttura e l'organico. Della Commissione fanno parte l'immancabile Nicola De Pirro (già direttore generale dello spettacolo, oggi commissario al Centro sperimentale e all'Accademia d'arte drammatica) e lo avv. Costa, presidente dell'Ente teatrale italiano.

Il cartellone dello Stabile

Quattro novità per Trieste

Dalla nostra redazione

TRIESTE, 3.

Il Teatro Stabile della città di Trieste ha annunciato oggi, nel corso di una conferenza stampa tenuta dal presidente dott. Stelio Rosolini e dal direttore Sergio D'Osmo, il suo programma per la stagione 1964-1965, che è l'undicesima dalla nascita e la prima da quando s'è costituito l'ente.

I nuovi allestimenti sono quattro: Il teatro comico *di Carlo Goldoni, nel testo a cura di Gigi Lunari, che sarà presentato in «prima» assoluta mercoledì 7 ottobre al festival internazionale della prosa di Venezia, ed inaugurerà ufficialmente la stagione a Trieste giovedì 15 ottobre;* Come vi garba *di William Shakespeare, nel quarto centenario della nascita del grande poeta inglese;* Romagnola *di Luigi Squarzina, che nel ventennale della lotta di liberazione ripropone uno dei periodi più cruciali della nostra storia recente;* L'espiazione *di Hermann Broch, un dramma ambientato in una grande città industriale della Germania del 1930 e mai rappresentato in Italia. (In alternativa con questa opera è previsto* L'ostaggio *di Brendan Behan, lo scrittore irlandese scomparso quest'anno. Lo Stabile produrrà anche il cabaret di Bajni e Franceschi* I bianchi e i neri).

Regista stabile da quest'anno è il giovane Eriprando Visconti, l'autore del film Una storia milanese. *In abbonamento verranno inclusi — nel quadro degli «scambi» per la prima volta fra teatri stabili* — Battaglia navale *di Reinhard Goering, nell'edizione del teatro Stabile di Bologna;* Anconetana e Bilora *di Ruzante, nell'edizione di quello di Torino. Ambedue le regie sono di Gianfranco De Bosio*

Il teatro ospiterà inoltre, fuori abbonamento, Settimo: ruba un po' meno *di Dario Fo, con la compagnia Fo-Rame, regia dell'autore, e alcuni spettacoli-cabaret, fra cui il* Recital di canzoni vecchie e nuove *di Milly con la regia di Filippo Crivelli;* I babau *con Laura Betti, ed altri.*

Due spettacoli, che costituirono altrettanti successi lo scorso anno a Trieste, verranno ripresi e portati a Torino, a Milano e probabilmente in Jugoslavia: sono Gli ingannati *degli accademici intronati, rielaborati da Gigi Lunari e* Antigone *di Sofocle, di Bertolt Brecht, entrambi diretti da Fulvio Tolusso.*

Per gli allestimenti curati in sede, il teatro si gioverà della collaborazione dello scultore Marcello Mascherini, dello scenografo e costumista Luca Sabatelli, del musicista Doriano Saracino. Nel corso della stagione, verranno effettuate numerose manifestazioni di «invito a teatro», comprendenti letture sceneggiate, montaggi poetici, conferenze, dibattiti, spettacoli sperimentali, tra cui No alla guerra!, *un'antologia dell'antimilitarismo attraverso i secoli.*

Viene riconfermata la compagnia delle ultime stagioni, con Marisa Fabbri, Adriana Innocenti, Franco Mezzera, Nicoletta Rizzi, Egisto Marcucci, Oreste Rizzini, Roberto Paoletti, Lino Savorani, Giorgio Valletta, Dario Mazzoli, Vittorio Franceschi, Massimo De Vita, Sonia Gessner, Mimmo Lo Vecchio

f. z.

Con Shakespeare inaugurazione al Teatro del Convegno

MILANO, 3.

Mentre al Teatro del convegno si sta provando *Molto rumore per nulla* di Shakespeare, nella traduzione di Cesare Vico Loodovici e con la regia di Claudio Fino, che inaugurerà la nuova stagione del teatro il 23 ottobre, a celebrazione del quarto centenario della nascita del grande drammaturgo, il direttore Eligio Possenti ha annunciato il programma che sarà composto da quattro novità italiane: *Giorni di verità* dramma in tre atti di Riccardo Bacchelli; *La fine del borghese*, due parti di Dino Buzzati; *La pioggia d'oro*, tre atti di Giovanni Mosca; *Il figlio del mare*, tre atti di Carlo Terron e da due novità straniere: *La guerra civile* di Henry De Montheriant e *Il signor Biedermann* e *Gli incendiari* di Max Frisch.

Quattro opere per la stagione autunnale di Milano

MILANO, 3

E' in corso di allestimento al Teatro dell'Arte di Milano la stagione lirica autunnale, organizzata dall'Ente manifestazioni milanesi in accordo con le organizzazioni sindacali di categoria.

L'iniziativa intende inserirsi nel quadro delle manifestazioni liriche della nostra città, riallacciandosi a una tradizione del passato per la quale a Milano in autunno aveva luogo una stagione del teatro operistico con rappresentazioni di alto decoro artistico, culturale e ricreativo.

La prossima stagione lirica autunnale del Teatro dell'Arte al Parco prevede la rappresentazione di quattro opere le quali rientrano in un determinato e ben definito periodo storico-musicale. Più precisamente, si tratta dei seguenti lavori: *Rita*, di Gaetano Donizetti; *Betly* di Gaetano Donizetti; *Il barbiere di Siviglia* di Gioacchino Rossini; *Fra' Diavolo* di Daniel Auber.

La stagione avrà luogo dal 20 al 29 ottobre.

contro canale

Il comizio di Rumor

Lo aspettavamo da tanto e finalmente è giunto, lui, l'on. Rumor. E senza por tempo in mezzo, s'è rifatto dei numerosi rinvii subiti dalla sua Tribuna politica, *gettandosi a corpo morto in un comizio elettorale che il Telegiornale ha cortesemente ospitato. Già, Questo Telegiornale tanto parco, quando si tratta di dar voce e spazio a uomini e avvenimenti dell'Opposizione, non ha esitato, ieri sera, a profondere i suoi minuti per dare al segretario della DC l'opportunità di imbonire i telespettatori sulla meravigliosa compattezza e sulla cristallina linea politica del suo partito. Lo stesso Telegiornale che, naturalmente, nei giorni scorsi aveva accuratamente taciuto delle accese polemiche in seno al Consiglio nazionale della DC, delle quali tutta la stampa nazionale dava ampie notizie.*

Già. Perchè il Telegiornale non è, come tanti potrebbero credere, un notiziario, ma innanzitutto una ribalta per i personaggi governativi, una palestra per le esercitazioni oratorie delle «autorità». E tanti saluti alla Corte Costituzionale che, un giorno che sembra ormai tanto lontano, affermò che lo Stato doveva conservare il monopolio della televisione proprio perchè fosse garantita la libertà e l'imparzialità dell'informazione.

Tra la prima e la seconda puntata del nuovo varietà del sabato sera, Teatro 10, *abbiamo notato una sola (ma capitale) differenza: il posto di Alberto Lupo. Mentre l'altra volta, il bravo attore era in scena, questa volta era tra il pubblico. Assicurata così la continuità della tradizione,* Teatro 10 *si è svolto ieri sera secondo linee, che, come avevamo profetizzato la volta scorsa, non contemplano sorprese. Anche il ritmo non è mutato: dall'ansante monologo di Luttazzi all'inizio si è passati alle prime esibizioni dei cantanti, molto simili le une alle altre. Indi, piccolo sketch di Luttazzi con l'ospite, che era Luciano Salce: questa volta, invece che sulla televisione si è fatta dell'ironia sul cinema, ma non diremmo che le punture siano state molto più acute.*

Luciano Salce ha fama di «cattivo»: ma si vede che il video lo rabbonisce d'incanto. Dopo la «stella» di turno, Milva, che ha diligentemente ripetuto la solita «presa in giro di se stessa», la trasmissione ha preso quota, con il duetto finale tra Luttazzi e la Pavone. Certo, dall'idea del confronto tra i ritmi di ieri e quelli di oggi si poteva cavare di più: comunque, Rita (che ha preso in prestito da Becaud la mano all'orecchio negli acuti) ha scaldato l'ambiente e lo stesso Luttazzi e così la conclusione dello spettacolo è stata, come già l'altra volta era accaduto con Mina, vivace. Una vivacità che è durata poco: a smorzarla è venuto, infatti, un noioso documentario turistico sull'autostrada del Sole.

g. c.

RAI TV programmi

TV - primo

9,15	La TV degli agricoltori	
10,00	Messa	da Assisi per la ricorrenza di S. Francesco
12,00	Autostrada del Sole	Inaugurazione dell'ultimo tratto da Firenze telecronaca diretta
16,20	Sport	In Eurovisione da Parigi, «G. P. Arco di Trionfo» di galoppo
18,00	La TV dei ragazzi	
19,00	Telegiornale	della sera (1. edizione)
19,20	Sport	cronaca registrata di un avvenimento agonistico
20,00	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (2. edizione)
21,00	Questione di soldi	di Alessandro Dumas figlio. Con Franco Scandurra, Luisa Rivelli. Regia di Enrico Colosimo
22,35	Una giornata sull'autostrada	del Sole. Servizio sulla inaugurazione del tronco Firenze-Roma
22,55	La domenica sportiva Telegiornale	della notte

TV - secondo

21,00	Telegiornale	della sera e segnale orario
21,15	Sport	Cronaca registrata di un avvenimento agonistico
22,05	I tarocchi	programma musicale di Terzoli e Zapponi. Con Lina Volonghi ed Enrico Viarisio.

Luisa Rivelli partecipa alla commedia «Questione di soldi» (primo ,ore 21)

Radio - nazionale

Giornale radio: 8, 13, 15, 20, 23; 6,35: Il cantagallo; 7,10: Almanacco; 7,15: Il cantagallo; 7,35: Aneddoti con accompagnamento; 7,40: Culto evangelico; 8,30: Vita nei campi; 9: L'informatore dei commercianti; 9,10: Musica sacra; 9,30: Messa; 10,15: Dal mondo cattolico; 10,30: Trasmissione per le Forze Armate; 11,15: Collegamento con la Basilica Patriarcale di Assisi; 12,30: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto... 13,15: Carillon - Zig-Zag; 13,25: Voci parallele; 14: Musica operistica; 14,30: Domenica insieme; 15,45: Tutto il calcio minuto per minuto; 17,15: Il racconto del Nazionale: La muglie e la mula; 17,30: Concerto sinfonico; 18,15: Musica da ballo; 19,15: La giornata sportiva; 19,45: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a... 20,25: Parapiglia; 21,20: Concerto del soprano E. Schwarzkopf e del pianista G. Persons; 22,05: Il libro più bello del mondo; 22,20: Musica da ballo; 22,50: Il naso di Cleopatra.

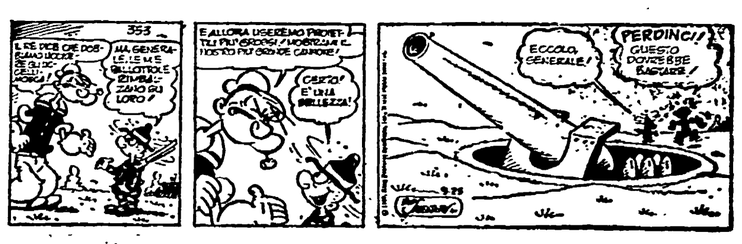
Radio - secondo

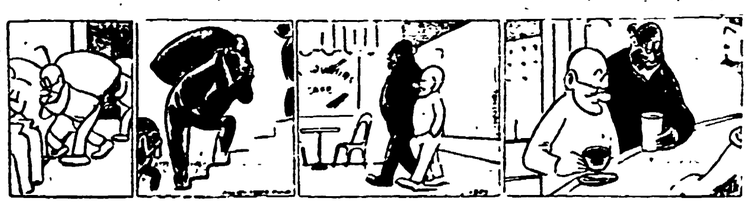
Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 7: Voci d'italiani all'estero; 7,45: Musiche del mattino; 8,40: Aria di casa nostra: 9: Il giornale delle donne; 9,35: Abbiamo trasmesso; 10,25: La chiave del successo; 10,35: Abbiamo trasmesso; 11,35: Voci alla ribalta; 12,10: I dischi della settimana; 13: Appuntamento alle 13; 13,40: Canta che ti passa; 14,30: Voci dal mondo; 15: Un marziano terra terra; 15,45: Vetrina della canzone napoletana; 16,15: Il clacson; 17: Musica e sport; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: Zig-Zag; 20: Intervallo; 21: Domenica sport; 21,40: Musica nella sera; 22,10: A ciascuno la sua musica.

Radio - terzo

Ore 16,30: Cantate di J. S. Bach; 17,15: Il mondo senza gamberi, tre atti di G. Rocca; 19: Musiche di G. Tartini; 19,15: La Rassegna; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Musiche di S. Prokofiev; 21: Il giornale del Terzo; 21,20: Celebrazioni straussiane: Elettra.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf



HENRY di Carl Anderson

« NIMBUS »